

STORIA DI GIUSEPPE

Napoli, 7 dicembre 2009



Carissimo Carlo,

un giorno, era un pomeriggio di Domenica di settembre dell'anno 2005, ero stanco, deluso dai medici, dagli ospedali, sembrava non ci potesse essere un freno alla progressione della mia malattia.

La mia vita, una lotta continua, ho lavorato da giovanissimo fino a 16 ore al giorno e studiavo di notte per superare questa miseria che opprimeva la mia famiglia ed anche se a 40 anni, nonostante avessi 5 figli piccoli fui licenziato per chiusura aziendale, ricominciai daccapo, riuscii a entrare nell'Istituto Superiore Statale IPCT di Napoli come tecnico elettronico e in poco tempo ho ricoperto ruoli importanti, ma poi questa malattia m'assalì, mi demolì in tutto.

Ormai ero un peso per la mia famiglia, per me stesso, avevo deciso volevo farla finita, mentre pensavo ciò, le scrissi per caso, quasi senza rendermene conto, un'e-mail (magari la ricorderà), "campassi cent'anni mai dimenticherò quel momento", squillò il telefono, dall'altro capo c'era lei Carlo, che mi assicurava,

che aveva parole di speranza, che mi faceva capire che non esistevano solo medici come quelli che avevo incontrato, che insieme se non cambiare le cose potevamo migliorarle, potevamo farcela.

Non capivo, ero frastornato, una persona sconosciuta mi dava una mano a tirarmi su, mi coccolava, quando ormai gli amici, i colleghi che ti vantavano e ammiravano prima erano ormai tutti scomparsi, era solo un primo passo ma ben presto venne l'alba.

Dio mi inviava un angelo, poi ne venne un altro, il Prof. Carrieri (pensi, non ha mai voluto una lira in 4 anni, diversamente da un altro medico che ho incontrato in precedenza, un uomo non solo avido ma presuntuoso ed incapace che non bastavano soldi nel tempo che mi ha seguito e che mi ha rovinato), che mi tratta come lei, come un amico, come una persona umana e, come dire, non c'è due senza tre, mi ha fatto incontrare il Prof. Samii, ogni volta che vado ad Hannover mi abbraccia, mi dice sempre "tutto OK" (non dimenticherò mai come s'arrabbiò quando seppe degli errori commessi da quel medico avido e incapace).

Ecco perché non mi deve ringraziare, la mia malattia m'ha cambiato, prima ero una persona normale, ero un tecnico "dicono bravo" che pensava solo a soldi, alla carriera, alle opportunità; voi insieme a Carrieri, a Samii ed a tanti altri ed a questa malattia, mi avete testimoniato che nessuno è solo su questa terra e che Dio ti manda, nei momenti veramente difficili, sempre qualcuno a darti una mano, t'insegna che lui c'ha fatti per essere al servizio degli altri, in particolare degli ultimi, ad amarci ed esserci d'aiuto, per amore, solo per amore; oggi mi sento un uomo nuovo e per me è un immenso onore e piacere aiutare con la mia pochezza, chi ha bisogno.

Con affetto

Giuseppe